il manifesto
03-12-2005

Dario for Mayor!

MARIA TERESA CARBONE

«Dario sindaco!» titolava enfaticamente il *Guardian* di ieri, annunciando – addirittura con un grosso richiamo in prima pagina – la candidatura di Fo («a 79 anni ancora l'uomo più sovversivo d'Italia») alla carica di primo cittadino di Milano. Invitato a pranzo dal premio Nobel, l'autore dell'intervista, John Hooper, ha cercato invano di gustare il *most delicious risotto alla milanese* preparato da Franca Rame, ma è stato travolto dall'atmosfera convulsa che si respira in queste ore a casa dell'aspirante sindaco: «È come essere capitati sul palcoscenico durante una delle frenetiche commedie di Dario Fo ed essere stati presi come compare» è il commento del giornalista che è riuscito ugualmente, fra una interruzione e l'altra, a farsi spiegare le linee generali della campagna del «re del teatro politico», una campagna che punta molto su temi ambientalisti («più verde che rossa? Fo ride ma non smentisce») e che si baserà sull'uso del teatro «come rappresentazione della realtà». Ma, si chiede Hooper, «gli italiani di oggi sono pronti ad ascoltare? *Mistero Buffo*, il più celebre dei monologhi di Fo, fu allestito la prima volta nel 1969, un anno dopo la rivolta nelle università, che trasformò il panorama politico del continente, se non per sempre, di certo per una generazione. La rivoluzione era nell'aria, mescolata ai gas dei lacrimogeni, e in Italia più che in qualsiasi altro posto». Un paese, commenta il giornalista, assai diverso dall'Italia di Berlusconi e dell'*Isola dei famosi*: «Per un attimo, l'inesauribile vitalità del grande story-teller evapora. Poi Fo si riprende. "Se si scava nel profondo, sotto questo strato di attualità che sembra coprire la nazione, si trovano persone di calibro diverso, ... c'è una folla di gente che si aspetta da me che io gli racconti l'altra storia"».

Sarà un caso ma da una parte e dall'altra dell'Atlantico sono usciti quasi in contemporanea due libri che trattano lo stesso tema. I titoli di entrambi sono espliciti: *La légende du sexe surdimensionné des Noirs* dello scrittore e regista franco-ivoriano Serge Bilé (già autore di un saggio controverso, *Noirs dans les camps nazis*) e *Hung. A Meditation on the Measure of Black Men in America* del giovane giornalista statunitense (african-american) Scott Poulson Bryant affrontano in modo critico un cliché tanto diffuso quanto sottilmente – o forse invece rozzamente – razzista. «Lo stereotipo è nato ai tempi dello schiavismo per dimostrare che i neri sono subumani. Se si pensa che tutti gli uomini neri sono dotati come cavalli – scrive sulla rivista americana «Radar» il commentatore Touré, recensendo *Hung* – allora sarà più facile credere che siamo più vicini agli animali e quindi abbiamo bisogno di controllo da parte dei bianchi, un controllo che può giustificare la schiavitù, il linciaggio, l'oppressione». A queste riflessioni fa eco una nota uscita su «Africulture» a proposito del libro di Bilé: «Questo stereotipo ereditato dal passato ricorda a tutti quelli – bianchi e neri – che lo abbiano dimenticato, come il pregiudizio sessuale sia il fratello gemello del pregiudizio legato al colore».

«Se volessi fondare una religione, sarebbe fin troppo facile»: autore di un *Trattato di ateologia* che è stato un best-seller prima in Francia e poi in diversi altri paesi (anche in Italia, dove è stato pubblicato da Fazi, il libro si è venduto molto bene), Michel Onfray si trova ora in una posizione paradossale. Proprio il successo dei suoi libri e della Université populaire de Caen, dove il saggista tiene affollatissime lezioni di «contro-filosofia» all'insegna dell'ateismo più militante, rischia di fare di Onfray un guru mistico della laicità. Già si registrano i primi «miracoli», rivela Jean Birnbaum su *Le Monde*, raccontando che un fedele discepolo dei corsi di Caen è misteriosamente guarito da una paralisi facciale, come del resto aveva profetizzato il «maestro». E anche se Onfray appare consapevole di questi rischi («sono in tanti a cercare un pensiero magico, una comunità trascendente...»), le posizioni critiche nei confronti della sua «ateologia» si fanno sempre più numerose. Birnbaum cita una dichiarazione di Christian Eyschen, segretario generale dell'associazione per il Libero pensiero: «Noi rivendichiamo la neutralità della scuola pubblica in materia metafisica e non l'insegnamento dell'ateismo per farne la religione di chi non ha religione. In questo senso, Onfray è un po' strumentalizzato dai media, che così possono schierare fianco a fianco un prete, un rabbino, un imam... e un Onfray».